

Maurizio Buora

OSSERVAZIONI SULLE SEPOLTURE AD AQUILEIA

Solo nei cimiteri la vita assume dei contorni
– non alludo a recinti sepolcrali – e, se si vuole, un senso

(Günter Grass, *Il tamburo di latta*)

Lo studio delle sepolture, distinto in attenzione topografica-anti-quaria per le necropoli storico-artistica per i monumenti e storico-onomastica per le loro iscrizioni è stato fondamentale anche per la conoscenza di Aquileia a partire dal Settecento¹ fino ad arrivare ai giorni nostri.

Per quanto riguarda i dati di scavo per il XIX secolo sono da ricordare gli interventi importanti dello Zuccolo e quelli del Maionica, ma soprattutto nel Novecento si pongono i problemi principali che costituiscono ancor oggi i principali argomenti di studio. Al Brusin si devono le prime pubblicazioni moderne degli scavi nelle necropoli di Aquileia². La sua edizione del sepolcreto così detto della via Annia (moderna) influì sull'interpretazione della Toynbee, apparsa per la prima volta nel 1971 e poi tradotta in Italia nel 1993³. Infine meritano di essere ricordati i significativi contributi apparsi nella rivista «Aquileia Nostra» a partire dagli anni Sessanta: tra questi l'analisi di scavi nella così detta necropoli di levante⁴. Per gli anni Ottanta sono importanti gli studi del Reusser (1985 e 1987), ma sono soprattutto gli anni Novanta a segnare anche in questo campo una intensissima ripresa di attività e di attenzione verso le necropoli aquileiesi, forse sulla scia anche di lavori complessivi di altre realtà⁵. Oltre ai lavori di carat-

¹ Si veda ad esempio quanto scrive il BERTOLI 1739, p. 10, a proposito della strada sepolcrale da Aquileia a Grado.

² BRUSIN 1934.

³ TOYNBEE 1993.

⁴ GUIDA 1963.

⁵ Si veda ad esempio l'attenzione per questa tematica in BOLLA 1988 e in numerosi contributi confluiti, sinteticamente in *Milano* 1990.

tere generale della Verzár-Bass (1998), della Bertacchi (1997) e, limitatamente alle necropoli tardoantiche, della Cantino Wataghin e della sua scuola ⁶ va ricordata una serie di recenti indagini condotte negli anni Novanta dello scorso secolo, dovuti all'*équipe* che ha lavorato per conto della Soprintendenza in stretto contatto con la direzione del museo archeologico di Aquileia ⁷. Esse permettono ora di disporre di nuovi dati e di fonderli con quelli da tempo noti dalla tradizione di studi, che vengono letti con occhi nuovi ⁸.

Anche lo studio sui monumenti funerari o su alcune loro classi ha una letteratura ormai consolidata, cui da ultimo si è aggiunta l'opera di Valerie Hope ⁹, con una serie di confronti tra i monumenti funerari di Aquileia, quelli di Mainz e quelli di Nîmes, con risultati molto stimolanti, su più piani.

La tematica delle necropoli e in generale delle sepolture di epoca romana, tardoromana e anche altomedioevale è dunque una tra quelle maggiormente studiate. Pertanto il presente contributo intende trattare solo alcuni aspetti di carattere distributivo e di tipo statistico.

I COLUMBARIA

Si può supporre in Aquileia l'esistenza di veri *columbaria*? O questi potevano essere semplicemente recinti con nicchie come quello degli *Arrii* a Este ¹⁰? Su questo esiste una discussione ¹¹.

Oggi si ritiene che l'uso dei colombari, che non a caso derivavano il nome dagli edifici ove si raccoglievano i colombi d'allevamento, fosse attestato a Roma specialmente tra la metà del I secolo a.C. e la metà del I d.C. ¹² ovvero nel periodo di massimo uso della cremazione, poiché questi luoghi permettevano di comprendere un numero enorme di sepolture (ne sono attestate fino a 450). La prassi in uso nell'Urbe si sarebbe diffusa anche nelle altre città dell'impero. I colombari, che potevano comprendere anche più piani (come le suggestive torri di

⁶ Cfr. CANTINO WATAGHIN, LAMBERT 1998; GRANDE 2001.

⁷ Per rinvenimenti e scavi si rimanda a CHENDI 1991; GIOVANNINI 1991; VENTURA 1991; MASELLI SCOTTI *et alii* 1993; GIOVANNINI *et alii* 1997; TIUSSI 1999.

⁸ Cfr. AGNOLI 2002.

⁹ HOPE 2001.

¹⁰ Per cui si rimanda a COMPOSTELLA 1995, pp. 24-25.

¹¹ Si veda a questo proposito HOPE 2001, pp. 29 e 55.

¹² AGNOLI 2002.

Palmira, fatte però per accogliere tombe a inumazione e più tarde), potevano in origine essere scavati nel terreno o almeno in parte interrati o semplicemente avere alte pareti ed essere privi di copertura, come si riscontra a Ostia ¹³.

Ad Aquileia si è supposta la presenza di *columbaria* in più punti, anche se resti certi non se ne possono al momento indicare ¹⁴. Il primo, peraltro molto incerto, potrebbe essere la località dello stesso nome (Colombaia nel Settecento) ¹⁵, nella così detta necropoli di Levante, presso l'incrocio tra la strada diretta a Trieste (che poi andava a coincidere con l'antico decumano. Dalle parole del di Toppo ¹⁶ vediamo adombrata l'ipotesi che qui esistesse un apprestamento di questo tipo. "Il nome di Colombario che i Romani davano al luogo dove i ricchi seppellivano i loro avanzi, m'indusse a scegliere quel sito, presso al quale si rinvennero le poche cose antecedentemente da mio padre trovate". Il Frau ¹⁷ ritiene invece che il toponimo derivi da colombaia ovvero stanze (o torre?) dei colombi. Obiettiamo che torri colombaie si trovavano in molti luoghi del Friuli, senza che abbiano dato origine a un toponimo. Qui non vi sono resti di torri e la zona era fino ad anni recenti sostanzialmente disabitata: se si deve pensare a un'origine latina del toponimo, Aquileia pare proprio il luogo più adatto.

Lo Zuccolo riferisce nel 1809 del rinvenimento alla Beligna di "alcune nicchie, simili ai colombarj delle catacombe di Roma, con cinque cassette sepolcrali di piombo" di cui le sole due intiere contenevano gli scheletri di bambini ¹⁸. Si è discusso sulla durata dell'inumazione per i bambini, che potrebbe essere continuata più a lungo in Aquileia. È sempre molto difficile trarre indicazioni di carattere generale da scavi archeologici, di per sé limitati. Ad Adegliacco (a nord di Udine), si è constatato che le cremazioni per i bambini sono attestate in un momento posteriore all'inumazione di adulti, molto probabilmente all'interno della medesima famiglia ¹⁹. Per la datazione del supposto colombario citato dallo Zuccolo pare opportuno pensare a un periodo non anteriore al II secolo d.C., forse al III secolo, epoca cui si

¹³ TOYNBEE 1993.

¹⁴ MANDRUZZATO 1997, c. 110.

¹⁵ Cfr. BERTOLI 1739, p. 10.

¹⁶ DI TOPPO 1869, p. 4.

¹⁷ FRAU 1968, p. 140.

¹⁸ SERENI 1968, p. 166, n. 39; GIOVANNINI 1998, c. 207.

¹⁹ BELLESE 2002.

datano altri sarcofagi in piombo nella stessa Aquileia ²⁰. Non disponiamo di disegni, per cui non sappiamo se si trattasse di un vero colombario o piuttosto di un'area sepolcrale con nicchie a muro per accogliere inumati, come si riscontra ad esempio in epoca tarda nella stessa *Forum Iulii* ²¹ ove all'interno dell'edificio con pavimento musivo raffigurante l'Oceano, datato al II secolo d.C. in epoca successiva si ricavò una camera funeraria che accoglieva nelle pareti due loculi o sarcofagi per le inumazioni, di cui uno corredato con lucerna del tipo Hayes II A / *Atlante X*, mentre nel vano erano state deposte dieci olle cinerarie in cotto.

In una terza zona della città, ovvero precisamente in una delle necropoli occidentali a ovest delle Grandi Terme doveva trovarsi il "colombario" dei servi e dei liberti di *Q. Septueius Clemens*, che era amministratore delle miniere del Norico nella prima metà del II secolo d.C. ²². Non abbiamo notizie precise sulla sua collocazione e tantomeno sulla sua disposizione interna. I frammenti di lastrine che ci sono pervenuti dalla zona a ovest delle Grandi Terme (probabilmente dalla porta urbana o dalle mura) corrispondono in tutto e per tutto a quelli dei *columbaria* urbani del primo periodo imperiale. In questo caso dobbiamo pensare che i suoi dipendenti – evidentemente molti dei quali adoperati nell'amministrazione delle miniere, che doveva trovarsi nella stessa Aquileia – fossero numerosi, se si era adottata l'idea del colombario.

Possiamo pensare che siano appartenute a qualche colombario urne funerarie di tipo speciale, come quelle in alabastro che certo non erano adatte al seppellimento in terra e richiedevano una nicchia ove potevano essere conservate.

Indicativo, a proposito dell'aspetto dei *columbaria* o di sistemazioni simili in ambito aquileiese, un disegno che qui si riproduce (fig. 1) ²³. Si tratta della parte di un banco appartenente al colombario dei *Tarioleni*, che si trovava alla metà del Settecento nella casa Gorgo di Villa Vicentina. Il Liruti sembra essere stato il primo a trascrivere e a rappresentare questa iscrizione e il relativo supporto ²⁴. Essa poi fu vista dal Bertoli, che la ripropone nei suoi manoscritti ²⁵ (fig. 2) e la

²⁰ Sui sarcofagi di piombo, con particolare riferimento ad Aquileia, si veda GIOVANNINI *et alii* 1998, cc. 329-330.

²¹ BUORA, PETTARIN, TASCA 1999, p. 43, con precedente bibliografia.

²² BUORA 1992.

²³ Riportato in *InscrAq* 1522.

²⁴ Ci è tramandato nel codice 307 del fondo Joppi della Biblioteca Civica di Udine.

²⁵ BERTOLI, ms. n. 844, (n. 774 e 1015).



Fig. 1.

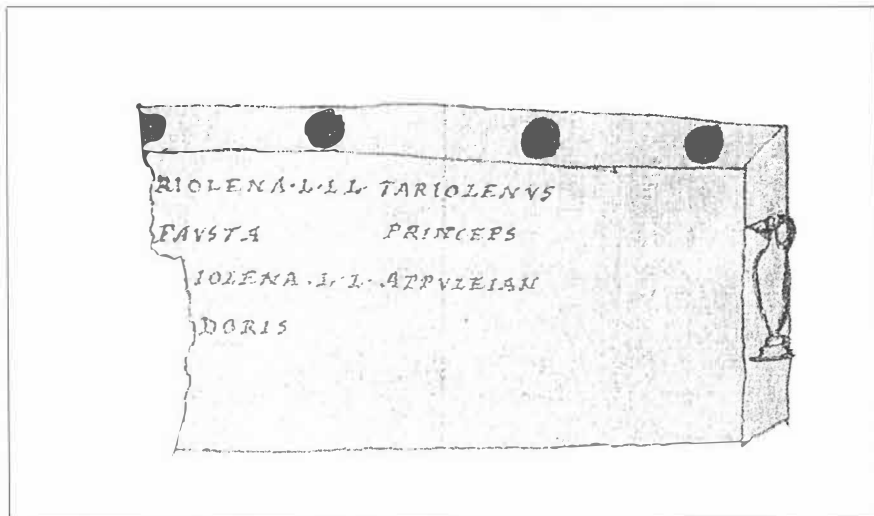


Fig. 2.

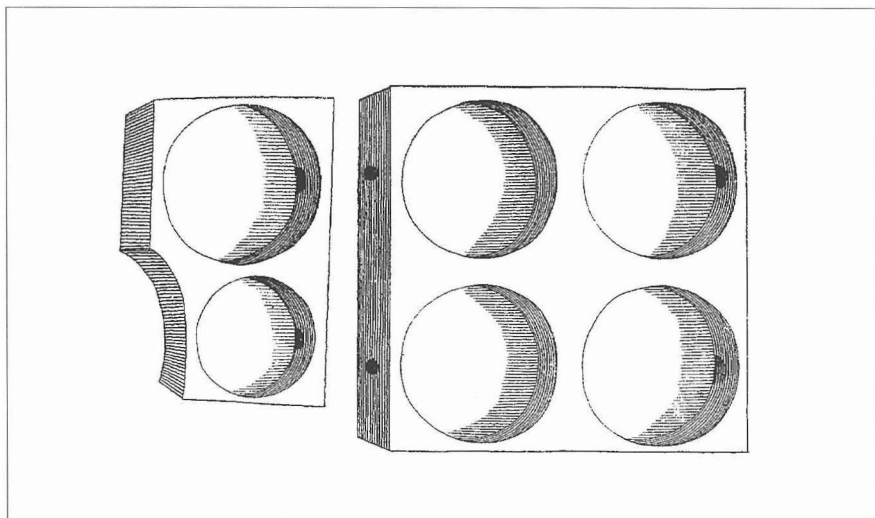


Fig. 3.

pubblica nel 1758 nella *Nuova raccolta di opuscoli* del Calogerà. Successivamente il Cortenovis lo riscontra due volte e ne traccia uno schizzo, che è conservato in due manoscritti della Biblioteca Comunale di Udine, e infine lo riprende alla metà dell'Ottocento il Pirana.

Si tratta dunque di un monumento non più esistente, per la cui descrizione dobbiamo per forza di cose rifarci alla documentazione antiquaria.

Un parallelepipedo di marmo rosso di Verona proveniente da Aquileia e donato ai Civici Musei di Udine da Giuseppe Del Piero (non sappiamo da dove recuperato) mostra ciò che a prima vista potrebbe essere indicato come possibile basamento di uno dei *columbaria* aquileiesi. Esso ha tre incavi, alquanto profondi. Possiamo escludere del tutto il fatto che esso sia una *mensa ponderaria*. Quella, infatti, che si trova in una nicchia a ridosso del recinto del tempio di Apollo a Pompei, di origine osca con aggiustamenti effettuati nell'età augustea, aveva ovviamente i fori nella parte inferiore, come del resto quella di Aquileia che è accuratamente disegnata dal Bertoli (fig. 3)²⁶. Essa si

²⁶ BERTOLI 1739, p. 328.

trovava nella piazza San Giovanni, ovvero nel centro commerciale della città medievale, a partire almeno dall'XI secolo. Pertanto doveva servire come misura ufficiale per le granaglie, come ben supposto dal Bertoli, opportuna in prossimità della parte principale del porto in uso nel Medioevo.

In conclusione il nostro basamento non trova confronti diretti con nessuno di questi monumenti, per cui appare del tutto probabile supporre un'altra origine ad esempio come parte di un bancone di bar – *thermopolium* – romano. L'altezza è corrispondente a quella di altri banconi che sono al loro posto ad Ercolano e a Pompei e l'uso di un materiale colorato corrisponde dall'abitudine di adoperare marmi policromi proprio per basamenti con la medesima funzione. Spiace, naturalmente, di non disporre di informazioni più precise sul luogo di rinvenimento.

IPOTESI SUL NUMERO DEGLI ABITANTI DI AQUILEIA

Un calcolo effettivo degli abitanti di Aquileia non è mai stato appoggiato su elementi credibili e condivisibili. Le uniche cifre che possediamo derivano dai noti passi di Livio sulla fondazione della colonia e sul *supplementum*²⁷. Potremmo accettare senza troppe difficoltà un'ipotesi intorno a venti o trentamila persone, ad esempio ove si pensi ai dati di carattere demografico che la storiografia toscana offre per la situazione di Firenze nel Trecento (situazione che come è ovvio comprende sia gli abitanti della città sia quelli del contado). Immaginiamo che il numero degli abitanti sia potuto variare di molto in Aquileia, ad esempio per i primi tempi poté essere molto più basso e nel Tardo Antico, segnatamente nel IV secolo quando in città stazionarono anche corpi di truppa, fu forse di molto superiore. Diciamo che nell'arco di tempo (più di sei secoli) intercorso dal momento della fondazione (181 a.C.) all'assedio attilano (452 d.C.) vi furono venticinque generazioni di abitanti. In maniera del tutto grossolana possiamo calcolare che per tutto questo tempo i defunti in Aquileia, calcolando anche coloro che vi morirono senza esserne residenti, poterono essere in tutto questo tempo alcune centinaia di migliaia, forse addirittura vicini al milione.

²⁷ LIV., XXXIX, 55; XL, 34, 2.

L'INVENZIONE DEL SAPONE

La bella città di Savona che ha legato il suo nome al nostro sapone (o “savon” per dirla alla francese) è stata, senza volerlo, la causa di un grave depauperamento delle fonti archeologiche aquileiesi. Infatti specialmente ad Aquileia, anche se non solo ad Aquileia, durante la stagione invernale, libera dai lavori dei campi, solerti cercatori si misero all’opera per estrarre dall’area urbana le ossa degli inumati. Di ciò abbiamo notizia specialmente per gli ultimi decenni dell’Ottocento. Scrivevano allora alcuni anonimi Aquileiesi sul «Corriere di Gorizia» “non è poi vero che il rinvenimento delle ossa pello smercio influisca in danno degli oggetti antichi, perché le ossa si trovano alla profondità di uno o due metri in media e gli oggetti antichi conviene invece cercarli a tre metri e anche più di profondità. Per il rinvenimento delle ossa si fanno buchi qua e là e sempre nel raggio della città romana denominata ‘Cesarea’ (ovvero tra l’attuale via Giulia Augusta e le mura occidentali coincidenti con il limite occidentale del circo)”²⁸. Pochi anni dopo il sapone, ad esempio il Savon Cosmydor, il quale “se vend partout” viene reclamizzato in manifesti, che oggi ci paiono fascinosi, di Chéret, come nel 1900 il “Salutis Soap” che si chiama Chiozza Turchi è propagandato dal Dudovich. Ricordiamo che la famiglia Chiozza, di origine ligure, era particolarmente legata alla regione. Infatti Luigi Carlo, nonno del più famoso Luigi (nato a Trieste il 20 dicembre del 1828) aveva avviato a Trieste una fabbrica di saponi che divenne una delle più importanti d’Italia. Il nipote Luigi, famoso tra l’altro per i suoi contatti con Pasteur, si trasferì nel 1858 a Villa Chiozza, presso Scodovacca, in comune di Cervignano del Friuli. La ditta Chiozza e Turchi compare ancora nel 1941 come produttrice del dentifricio Jodont²⁹.

Entro l’inizio degli anni Ottanta, forse anche alla ricerca di ossa da vendere, i contadini che lavoravano per il di Toppo alla Colombara e alla Bacchina dovettero compiere scavi estesissimi nelle aree funerarie. Non sappiamo né sapremo mai quante tombe siano state allora violate, ma a giudicare dai resti dei corredi funerari tardoantichi che arricchiscono il locale museo archeologico, credo che si possa ragionevolmente parlare di qualche migliaio di tombe identificate e private dei loro resti.

²⁸ BUORA 2000, p. 9.

²⁹ Cfr. <http://www.geocities.com/soho/workshop/8431/pubblicità/jodont.jpg>.

Forse l'ultimo momento in cui continuò la prassi di recuperare le ossa dei morti fu il periodo della seconda guerra mondiale, allorché come sappiamo da testimonianze orali da me raccolte gli Aquileiesi si dedicarono a questa attività nell'area dell'antica necropoli della Beligna per ricavarne in casa il sapone³⁰. Oggi la fabbricazione del sapone in casa è molto di moda in Italia (e non solo) ed è regolata anche da apposite leggi e regolamenti della Comunità europea, ma certo avviene in maniera meno atroce.

L'invenzione del sapone, dunque, e i procedimenti di acquisizione di materie prime per produrlo, che esso innescò, sono una delle cause della scomparsa di parecchie (migliaia?) di sepolture della città di Aquileia.

ALCUNE OSSERVAZIONI SUI SARCOFAGI AQUILEIESI

La necessità di calce e le ragioni del riuso sono invece alla base della scomparsa di tanti sarcofagi che per essere spesso in vista furono una delle prime prede dei violatori di sepolcri. Manca a tutt'oggi uno studio aggiornato e completo sui sarcofagi aquileiesi, dopo il lavoro preliminare, a grandi linee, del Rebecchi che si è occupato dei tipi principali.

Non è sempre agevole riconoscerli, quando si presentano in forma estremamente frammentaria. Spesso forma e decorazione dei sarcofagi sono assai simili a quelle degli ossuari contemporanei, con cui hanno in comune talora la cornice marginale dello specchio epigrafico e il bordo superiore profilato. In linea di massima aiuta lo spessore, che nei sarcofagi generalmente si aggira dai 12 ai 16 cm, con qualche variazione in più o in meno. Peraltro in qualche caso i sarcofagi possono essere anche più sottili, come nel caso di *InscrAq* 1180 che ha uno spessore di soli 7 cm. In queste circostanze è veramente difficile stabilire se si tratti veramente di un sarcofago o piuttosto di un cinerario a forma di sarcofago. Il numero che qui offriamo è dunque sbagliato in difetto e in eccesso. In difetto perché ovviamente i sarcofagi in Aquileia furono ben più numerosi (se comprendiamo quelli sacrificati dall'età carolingia in poi al riuso o trasportati altrove) e in eccesso perché sicuramente, pur avendo cercato di effettuare una accurata disamina, alcuni presunti frammenti di sarcofagi tali certo non sono.

³⁰ Cfr. BUORA 1979.

DISTRIBUZIONE NELLE VARIE NECROPOLI AQUILEIESI DEI SARCOFAGI
ISCRITTI

Beligna (numero approssimativo)	30
Via Annia antica (numero approssimativo)	22
Colombara + decumano massimo	33
Via Annia moderna	9
Bacchina	1
San Felice	4
Altre provenienze	27
Provenienza ignota	110
<hr/>	
Totale sarcofagi iscritti (numero approssimativo)	230

Altri sarcofagi decorati

Sepolcreto, in vista	5
Nel museo archeologico (numero approssimativo)	100
In piazza Patriarcato	15
Conservati in case private (numero approssimativo)	10
<hr/>	
Totale sarcofagi decorati (numero approssimativo)	130
<hr/>	
Totale (iscritti e decorati) (numero approssimativo)	360

Il calcolo di 360 sarcofagi si basa solo su quelli iscritti e su quelli decorati, tralasciando completamente quelli privi di epigrafe e di ornato. Sappiamo che dal 1873 al 1875 a Concordia Sagittaria si rinvenne un complesso di 270 sarcofagi, di cui circa un sesto (ovvero una quarantina) era dotato di epigrafe funeraria. Da ciò si può agevolmente supporre che il numero di sarcofagi aquileiesi, comprensivo di quelli privi di qualunque epigrafe o decorazione dovette essere ben maggiore, arrivando probabilmente a parecchie centinaia.

ATTESTAZIONI DI ALCUNI TIPI DI SARCOFAGI AD AQUILEIA

Elenchiamo di seguito alcuni tipi di sarcofagi di Aquileia, con indicazioni relative alla loro collocazione originaria (ove conosciuta) e alle loro caratteristiche morfologiche.

I sarcofagi con anse a graffa

Il Rebecchi ³¹ ha inteso distinguere la dicitura “ansa a graffa”, caratteristica dei sarcofagi aquileiesi, da quella di “ansa norico-pannonica” definizione che si applica anche a sarcofagi di altre località. Sono una quindicina gli ossuari e i sarcofagi aquileiesi con questo tipo di decorazione, che sembrano potersi datare in un periodo piuttosto breve. Per quanto essa compaia già nel sarcofago gradese di *Baburius Anthus*, tradizionalmente datato alla fine del II secolo d.C., il Rebecchi ritiene che sia in uso “solamente più tardi, in pratica dall’età severiana”. Va osservato che nei sarcofagi aquileiesi manca una cornice che racchiuda le anse e la tabella iscritta interna, come riportato nella tav. B del Rebecchi.

Li elenchiamo partitamente

InscrAq	Prov.	Misure	Note	Data
1185	S. Stefano	H 0,5-0,6x0,68x0,42	Urna con lato a vista, adulta (moglie)	-
941	?	?	Donna (adulta?)	-
831	?	H 0,42	Bambino (?)	-
755	S. Stefano	H 0,52x1,34x0,455 (riuso)	Bambino di 5 anni	Inizio III secolo
1070	Fondo Comelli-Bel.	H 0,52x1,44x0,58	Bambino di 7 anni	
1027	Ponte Rosso	H 0,59x1,90x0,71	Bisomo	
1114	Villa Raspa	H,0,85 (con cop.) x1,24x0,52	Bambino di 4 anni	
1122	Monastero	H (con cop.) 1,06x2,07 x0,71	Per una donna adulta (moglie)	
1377	Monastero	H 0,65x2,12x0,32	Donna adulta per sé	
1506	?	H 0,60x1,46x0,1\5	Bambina	
1747	Scofa	Framm. spess. 0,11	?	
2128	?	Framm.	Bambino? (misure ridotte?)	

Almeno una di queste è in realtà un’urna cineraria, posta da *C. Iulius Agathopus* alla moglie. Per il Brusin (*ad InscrAq* 1185) è improbabile, dato il tipo di monumento, che si tratti dello stesso personaggio che pose da sevirio una dedica a Beleno alla Beligna, per i numerosi membri della sua famiglia, e a cui la comunità aquileiese pose nel corso del II secolo d.C. almeno una statua oltre ad altra attestazione

³¹ REBECCHI 1978, p. 242.

onorifica ³², la base delle quale fu poi inserita nelle mura urbiche. È verosimile, tuttavia, che il probabile liberto con lo stesso nome appartenesse alla medesima cerchia.

Si può forse porre alla fine del II secolo d.C. un tipo di urne cinerarie con anse a graffa, modello o prototipo per un tipo di sarcofagi prodotti localmente in Aquileia.

Simili, ma in marmo, sono frammenti di due sarcofagi che sembrano presentare il medesimo schema, ma hanno anse formate da una cornice tripartita. Stante il pessimo stato di conservazione, è difficile dire se potessero avere anche la figura dell'eroe, e in tal caso appartenere al tipo III₂ del Rebecchi. Si tratta, con tutta evidenza, di manufatti di importazione, come quel sarcofago che presenta ugualmente parte di un'ansa, ma accanto entro una nicchia ha la figura dell'estate. Al di là dunque dell'ottima classificazione del Rebecchi, la ricchezza tipologica dei sarcofagi aquileiesi sembra essere più ampia.

<i>InscrAq</i> Prov.	Conserv.	Tipo
1202 ?	Framm.	Sarcof. con eroti?
1220 P. del Rosario	Framm.	Sarcof. con eroti
1253 ?	Framm.	Sarcof. con stagioni

Sarcofagi con imitazione di anse a graffa (= due semicerchi per parte)

I pochi esempi paiono più tardi rispetto a quelli indicati in precedenza. Lo denotano alcuni caratteri, come l'irrigidimento dell'ansa a graffa in due semplici semicerchi, la scomparsa del tetto embricato, l'evidenza degli acroteri e lo spostamento su di essi delle lettere D M. Una datazione non anteriore alla prima metà del III secolo d.C. si basa anche sull'assenza del *praenomen* nei nomi maschili (es. *InscrAq* 846). Qualcuno di questi potrebbe essere stato riutilizzato, come ad esempio *InscrAq* 897, rinvenuto non lontano dal museo. Il medesimo motivo si ritrova in una tavola (non certo il lato di un sarcofago) appartenuto al recinto della Colombara di Licinio Fulgenzio, *qui perit in aqua Aquileiae* ed era parte degli Stablesiani a cavallo.

³² *InscrAq* 522 e 523.

OSSERVAZIONI SULLE SEPOLTURE AD AQUILEIA

InscrAq	Prov.	Misure	Note	Data
1202	?	Framm.	Sarcof. con eroti?	
846	Beligna	H 0,48x1,20x0,38	Bambino di 3 anni	secolo metà III
852	Paludelli	Framm.	?	III?
897	A sud del museo	Lungh. 1,56	Bambino	III
1556	Belvedere	?	Donna	III?
2858	Colombara	H 0,58x1,04	Soldato 50 anni	III?-IV?

Sarcofagi con tabula ansata, senza altre raffigurazioni, che corrispondono al tipo IV₁ del Rebecchi

InscrAq	Prov.	Misure	Note	Data
1391	?	Framm.		
1886	Beligna	Framm.		
1228	Fondo Comelli	Framm.	Il tipo non è sicuro	
1129	Fondo CAL	Framm.		
957	?	Framm.	Marmo	
1077	Fondo Comelli	Framm.	Marmo	

Sarcofagi con tabula ansata e altre combinazioni

InscrAq	Prov.	Misure	Note	Data
935	Monastero	H 0,56x2x0,18	Donna sposata - due semicerchi per parte	
992	S. Felice	Framm.	Marmo - con erote	
1670	Ponte Rosso	Framm.	Marmo - con erote	

Urne, sarcofagi e lastre con tabula ansata, delfini e altre raffigurazioni

InscrAq	Prov.	Misure	Note	Data
1435	Ponte Rosso	ø 0,38	Rosetta sotto l'ansa	
622	?	H 1,11x2,11x0,88	Figlio di un seviro	fine II - inizio III
790	Fondo Prister	Framm.	Posta da un liberto Urna o sarcofago?	
833	?	H 0,76x1,36x0,14	Tavola	
1715	Tullio	Sp. 0,10	Tavola? Urna o sarcofago?	
1988	?	H 0,60 (ricostr.)		
2877	Lavariano	H 0,82x1,16	Tavola	

Sarcofagi con coperchio piatto e nome del defunto inciso sul bordo anteriore

<i>Inscr</i>	<i>Aq</i>	Prov.	Misure	Note	Data
1558		Area dei Trebii	H 0,15x1,90x0,77	Per una donna	II?-III?
1443		Casa Bianca	H 0,20x0,97x0,48	Bambino di un anno	
1542		Beligna	H 0,145x1,44x0,495	Bambino	

DISTRIBUZIONE DI NUCLEI DI SEPOLTURE SUBURBANE

Nei dintorni di Aquileia e in tutto il suo territorio è largamente attestata la presenza di nuclei di sepolture, apparentemente isolati, che riteniamo in relazione a una villa o a un borgo rurale. La prassi continua fino al periodo altomedioevale. Raramente le piccole aree sepolcrali avevano monumenti illustri. Talora l'area cimiteriale poteva essere costituita solo da sepolture entro urna (anche in pietra, peraltro non molto frequenti). Spesso unico indizio è la presenza di epigrafi funerarie, che tuttavia possono essere state spostate e riunite nel corso dei secoli. Seguono alcune indicazioni topografiche relative a questi cimiteri rurali.

Negli immediati dintorni della città si possono indicare:

- Roncolon (almeno il così detto Monumento Candia, ora ricostruito a sud del foro)
- Ronchietti (epigrafi e parti di monumenti, reimpiegate)
- Beligna, fondo Tullio (idrovara sul Padovan) piccolo sepolcreto con urne in pietra
- Beligna, loc. Due leoni (parti di monumenti funerari, reimpiegate)
- Morsano (epigrafi, reimpiegate)
- Belvedere (parti di monumenti funerari, reimpiegate, in più aree)
- Fondo Lanari?
- Viola (epigrafi, reimpiegate)
- Isola di Mottaron (sarcofago)

DELIMITAZIONI DEI RECINTI E AREE FUNERARIE INDIVIDUALI O DI GRUPPO

Ovviamente la delimitazione delle aree funerarie, ove essa corrispondesse effettivamente a una zona di proprietà individuale o di gruppo, poteva essere la più varia. Sappiamo che a Pompei essa in qualche

caso era costituita da cipressi ³³, pianta che fino ai giorni nostri ha conservato una precisa connotazione funeraria, anche per l'ovvia constatazione che le radici affondano in verticale nel terreno e quindi non disturbano le inumazioni e i resti dei defunti. Per quanto riguarda i limiti effettivi esistenti in Aquileia abbiamo tutti negli occhi i recinti in pietra (ad esempio l'area sepolcrale degli *Statii*) o quella più frequente in muretti di scaglie di pietra, larghi fino a 60 cm (nelle fondazioni). Non sono stati indicati finora limiti costituiti da palizzate o siepi, che appaiono tuttavia molto probabili, non solo in campagna, ma forse anche in città. Nel territorio di Aquileia, almeno in due casi, precisamente a Sevegliano e a Nespolo di Lestizza nel corso del I secolo d.C. abbiamo delimitazioni costituite da fossi (forse presenti tutt'intorno all'area o forse solo in alcuni lati, anche per facilitare il drenaggio del terreno). In altri casi, ad es. a Iutizzo, ma anche a Santa Maria di Sclaunicco non si è invece trovata traccia di alcun fossato. Ammiano Marcellino, quando descrive la campagna di Giuliano in Gallia accenna ai barbari che evitano le città come se fossero tombe cinte da reti ³⁴, da cui potremmo ricavare l'esistenza in antico di altri modi di recinzione.

Intuiamo che lo spazio occupato dai recinti faceva parte integrante dell'area sepolcrale, in maniera non dissimile da quanto avviene oggi per le proprietà di superficie (es. per abitazioni etc.) che ovviamente includono anche i recinti a meno che questi non siano, in base ad accordi precisi, divisi a metà tra confinanti. Ovviamente quando l'area era ridottissima, come quelle di 12 piedi quadrati, un'eventuale muratura avrebbe occupato tutto lo spazio disponibile.

AREE CIMITERIALI URBANE E NECROPOLI "PRIVATE" NEL PERIODO TARDOANTICO

Nella città di Aquileia e nei suoi immediati dintorni troviamo dunque cimiteri urbani e necropoli rurali. Nel periodo tardoantico sono compresenti aree cimiteriali molto vaste e certamente molto organizzate al loro interno (tipica quella della Beligna), aree per cui la Cantino Wataghin ha cercato di individuare delle leggi che ne regolassero l'espansione ³⁵.

³³ CIARALLO 2001, p.25.

³⁴ AMM. MARC., XXI, 2, 12.

³⁵ CANTINO WATAGHIN, LAMBERT 1998.

Le aree funerarie, spesso in relazione a chiese, si collocano per lo più all'esterno dell'area urbana, ma talora penetrano in essa, forse a partire dal V secolo.

La chiesa di San Giovanni in Foro aveva una serie di sepolture nel narcece, come la basilica di Monastero ³⁶, ma le tombe si estendevano per alcune decine di metri anche verso nord ed anche verso sud. È possibile che a quest'area funeraria appartenesse la tomba isolata rinvenuta con orientamento nordsud al di sotto dalla casa ex Fonzari, ove si trova oggi la Biblioteca civica. Per motivi stratigrafici essa è stata data a un periodo posteriore alla metà del V secolo d.C., ma la presenza di muri laterali porta a una datazione forse già nel VI o nel VII secolo. La chiesa fino al XIX secolo fu la parrocchiale di Aquileia e probabilmente ebbe un cimitero moderno verso est e verso sud. Ne rimane chiara traccia nella disposizione degli edifici intorno a un'area che appare ancora delimitata nelle mappe catastali moderne. È verosimile che la continuità dell'uso possa aver danneggiato le sepolture più antiche. Da quanto è emerso da recenti scavi, tombe accompagnavano l'attuale tracciato di via Roma, che riprende un tracciato più antico. Alcune di queste tombe possono datarsi al V-VI secolo, come quella di un bambino entro anfora rinvenuta nell'ambito della casa ex Sverzut ³⁷. Altre tombe, forse di epoca successiva, sono state rinvenute nell'area prospiciente la chiesa di Sant'Antonio.

Certamente esistevano anche aree "private" ovvero riservate forse a singole *familiae*, comprensive di servi e liberti, in relazione con ville rustiche delle quali nulla per ora sappiamo, esattamente come accadeva ancora all'inizio del periodo imperiale a Roncolon, o a Percoto e in tante altre località, tra cui piace citare Pavia di Udine, Moimacco e il sito di San Marco di Basiliano, tutti oggetto di specifica letteratura.

Altri due aspetti del periodo tardoantico meritano di essere sottolineati.

Il primo è l'occupazione di case private o di parte di esse per fini cimiteriali. Si tratta di un fenomeno notissimo e certo non limitato ad Aquileia. Per Aquileia citiamo tre casi ben conosciuti. Il primo riguarda le abitazioni a est del porto romano, all'interno delle quali si rinvennero tombe tardoantiche a cassa e in particolare del periodo gotico (fine V - decenni iniziali del VI secolo d.C.). Alcune sepolture in tombe a cassa ed entro anfora sono state datate alla fine del III secolo

³⁶ Cfr. GRANDE 2001, con precedente bibliografia.

³⁷ Cfr. MASELLI SCOTTI, VENTURA 1991, c. 361.

d.C., sulla base di oggetti del corredo ³⁸. Alcuni di questi oggetti hanno una durata d'uso alquanto lunga e forse questo potrebbe far abbassare anche la cronologia delle sepolture. È ovvio che il mancato utilizzo di questi edifici, fossero case di abitazione o vani utilizzati per altre destinazioni, va strettamente correlato al mancato utilizzo di questa parte del porto che altrove ho creduto di poter dimostrare come non ammissibile prima dell'avanzato IV secolo d.C.

Il secondo caso riguarda la così detta villa imperiale delle Marignane, parte di un complesso di edifici o di un quartiere monumentale che nel Tardo Antico dovette avere grande fioritura, come indicano ancora i resti visibili in superficie (tra cui frammenti abbondantissimi di ceramica africana da mensa, di anfore africane e di tutto il vasellame in uso specialmente nel IV secolo d.C.). Altrove ho cercato di ricostruire la disposizione del sepolcreto, presumibilmente usato solo da privati (forse residenti in zona), a giudicare dal tenore delle iscrizioni a noi pervenute, all'interno dell'edificio stesso ³⁹. Ove fosse stato edito lo scavo ci avrebbe certamente fornito importanti informazioni sull'articolazione di questa necropoli che, in qualche modo, poteva corrispondere a quelle delle aree cimiteriali maggiori. Non sappiamo come si disponessero le tre iscrizioni di epoca paleocristiana che sono state rinvenute in quest'area e in quella adiacente. Una di esse, dal fondo Altran, reca la data del 391 d.C. ⁴⁰.

Presumibilmente l'utilizzo di questa zona a fini cimiteriali fu molto ampio e duraturo. Forse al medesimo cimitero suburbano poterono appartenere quelle tombe rinvenute nell'area della così detta grande cisterna di Aquileia, tombe che non sono state finora oggetto di pubblicazione ⁴¹.

Il terzo caso è sicuramente rappresentato dalle molte sepolture rinvenute a sud della Natissa, nell'area dei così detti mercati, anch'esse finora non documentate scientificamente.

È naturalmente possibile che esistano altri casi che attendono adeguata attenzione.

Come considerare l'occupazione a questo fine di aree abitate immediatamente al di fuori della città? Si trattava di un fenomeno soggetto al permesso della collettività? Era occupazione abusiva di spazi

³⁸ Sull'argomento si veda MAIONICA 1893, ripreso in MASELLI SCOTTI 1993, p. 283. GRANDE 2001, pp. 38-39 propende per un utilizzo come necropoli a partire dalla seconda metà del IV secolo d.C.

³⁹ BUORA 2001, pp. 52-57.

⁴⁰ Per un elenco delle iscrizioni rimando a BUORA 2001, pp. 51-52.

⁴¹ BERTACCHI 1968, cc. 41-42.

abbandonati? Dalle fotografie esistenti della villa delle Marignane si ricava che almeno una delle sepolture fu posta in corrispondenza della fossa di spoliazione di un muro ⁴². Se ne ricava, credo, che la distruzione dell'edificio fu intenzionale e praticata con cura (allora probabilmente si asportò anche la tubatura che portava l'acqua a una fontanella), prima che lo stesso fosse almeno in parte occupato dalle sepolture. Viene spontaneo mettere in relazione l'abbattimento dell'edificio con l'assedio di Giuliano l'Apostata, del 361.

Dalle notizie ottocentesche risulta evidente che la parte a occidente delle mura tardoantiche fu considerata da coloro che cercavano di recuperare le ossa dei morti per ricavarne sapone come promettente, almeno nel penultimo decennio del XIX secolo. Lo stesso si può dire di tutta la "Cesarea" ovvero la zona tra la così detta via Giulia Augusta e il tracciato delle mura, al cui interno le sepolture poterono essere disposte specialmente dopo il supplizio dell'usurpatore Giovanni, avvenuto nel 425 d.C. Altrove ho ipotizzato che l'abbandono di questa parte della città sia avvenuto intorno al 430, mentre altri suppongono che lo stesso possa aver avuto luogo dopo la metà del V secolo. Sulla base di recenti indagini si è ipotizzato che l'abbandono di questa parte della città possa essere avvenuto fin dal IV secolo d.C. Bisogna comunque tener conto del fatto che in occasione dei disordini connessi con il periodo di Magno Massimo Aquileia doveva avere una cinta difendibile e un numero di abitanti (o di persone ritiratesi all'interno del circuito murario?) adeguato. Sembra da escludere un utilizzo della parte settentrionale *intra moenia* della città antica come area funeraria prima della metà del V secolo.

NECROPOLI DEL PERIODO ALTOMEDIOEVALE

Il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia conserva materiale del periodo bizantino e longobardo, quali fibule e altri elementi del vestiario, che con tutta probabilità proviene da sepolture del periodo altomedioevale.

Abbiamo alcune indicazioni sulla continuità delle sepolture nelle necropoli di San Felice, della basilica del fondo Tullio, dell'abbazia della Beligna, nei pressi della basilica maggiore. Forse furono più tarde le aree riservate, presso la chiesa di Monastero per le monache o presso l'abbazia della Beligna per i monaci benedettini.

⁴² Si rimanda per questo a LOPREANTO 1987 e successiva discussione in BUORA 2001.

Una novità, frutto delle ricerche degli ultimi anni, è l'individuazione di sepolture certamente altomedioevali nella parte meridionale della città. Esse, svincolate da un particolare edificio ecclesiastico, paiono occupare anche gli spazi marginali posti all'interno dell'antica cinta muraria. Ciò fu possibile solo quando le leggi romane furono del tutto desuete e questo momento sembra si possa ricondurre almeno all'epoca longobarda. I paragoni con Cividale (tomba così detta di Gisulfo, sepolture presso la chiesa di San Francesco etc.) e con il Castello di Udine appaiono a questo proposito del tutto calzanti. Alcuni particolari costruttivi, quali la delimitazione solo parziale della sepoltura, un certo disordine nell'orientamento, la presenza di oggetti di corredo databili con sicurezza al tardo VI o al primo VII secolo paiono confermare questa ipotesi.

Ciò dovette avvenire prima delle incursioni degli Ungheri (di cui si parla a partire dall'899) e prima che con l'avvio e l'incremento dell'attività delle *stationes* mercantili nel porto, presso l'attuale piazza Garibaldi, tutta l'area di via Roma divenisse appetibile sul piano insediativo, anche se per questa fase al momento non ci soccorre una adeguata documentazione archeologica.

Avremmo dunque nell'Alto Medioevo una situazione che in qualche misura ricorda quella del periodo tardoantico, con necropoli in prossimità di importanti edifici di culto, quindi un uso diciamo selvaggio (o regolato in qualche modo? Su questo non abbiamo al momento elementi per decidere) di spazi privati o già privati per sepolture di gruppo o individuali e ancora la prassi di piccole (?) necropoli rurali in prossimità di insediamenti agricoli. Tra questi si potrebbe ricordare in primo luogo quella della Farella, a sud della Beligna, situazione che tuttavia richiederebbe ulteriori indagini.

BIBLIOGRAFIA

- AGNOLI 2002 = N. AGNOLI, *Mondo romano. Le aree, le sepolture, i corredi e i riti*, in *Il mondo dell'archeologia*, Roma, pp. 488-496.
- BELLESE 2002 = S. BELLESE, *Frequentazioni antropiche ad Adegliacco*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 12, pp. 115-137.
- BERTACCHI 1968 = L. BERTACCHI, *Aquileia - Relazione preliminare sugli scavi del 1968*, «Aquileia Nostra», 39, cc. 29-48.
- BERTACCHI 1997 = L. BERTACCHI, *I monumenti sepolcrali lungo le strade di Aquileia*, «Antichità Altoadriatiche», 43, pp. 149-167.
- BERTOLI 1739 = G. D. BERTOLI, *Le antichità di Aquileia, profane e sacre*, Venezia.
- BOLLA 1988 = M. BOLLA, *Le necropoli romane di Milano*, «Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano», Suppl. 5, Milano.
- BRUSIN 1934 = G. BRUSIN, *Gli scavi di Aquileia*, Udine.
- BUORA 1979 = M. BUORA, *Per la storia della Beligna e dell'abbazia di S. Martino*, «Aquileia Nostra», 50, cc. 445-495.
- BUORA 1992 = M. BUORA, *Noterelle epigrafiche. A) Il monumento funerario dei seviri aquileiesi L. Petronius Fuscus, L. Suedius Iucundus e dei loro liberti. B) Un colombario dei servi e liberti di Q. Septueius Clemens conductor ferrariorum Noricarum in Aquileia*, «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», 92, pp. 21-37.
- BUORA 1996 = M. BUORA, *Analisi della necropoli*, in *I soldati di Magnenzio. Scavi nella necropoli romana di Iutizzo, Codroipo*, a cura di M. BUORA, *Archeologia di Frontiera*, 1, Trieste, pp. 36-42.
- BUORA 2000 = M. BUORA, *La Fundkarte del Maionica e le antichità di Aquileia alla fine dell'Ottocento*, in *Introduzione e commento alla Fundkarte von Aquileia di H. Maionica*, *Quaderni Aquileiesi*, 5, Trieste, pp. 8-14.
- BUORA 2001 = M. BUORA, *Due tipi di cimiteri tardoantichi ad Aquileia*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 11, pp. 51-64.
- BUORA, PETTARIN, TASCA 1999 = M. BUORA, S. PETTARIN, G. TASCA, *Cividale dal Paleolitico al periodo tardoromano*, in *Cividât* (Atti del 76° Congresso della Società Filologica Friulana), Udine, pp. 13-45.
- CANTINO WATAGHIN, LAMBERT 1998 = G. CANTINO WATAGHIN, C. LAMBERT, *Sepolture e città. L'Italia settentrionale fra IV e VIII secolo*, in *Sepolture fra IV e VIII secolo* (7° Seminario sul Tardo Antico e il Medioevo in Italia centrosettentrionale, Gardone Riviera 24-26 ottobre 1996), Mantova, pp. 89-114.
- CHENDI 1991 = G. P. CHENDI, *Un vetro dalla necropoli cristiana della Beligna*, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 1, pp. 17-18.
- CIARALLO 2001 = A. CIARALLO, *Verde pompeiano*, Roma.
- COMPOSTELLA 1995 = C. COMPOSTELLA, *Ornata sepulcra. Le "borghesie" municipali e la memoria di sé nell'arte funeraria del Veneto romano*, Firenze.

- DI TOPPO 1868 = F. DI TOPPO, *Di alcuni scavi fatti in Aquileia*, memoria presentata il 25 aprile 1869, «Atti dell'Accademia di Udine», 1870, pp. 69-74, ripubblicata in *Aquileia romana nella collezione di Francesco di Toppo* (Catalogo della Mostra), a cura di M. BUORA, Milano 1995, pp. 65-72.
- FRAU 1968 = G. FRAU, *Note di toponomastica aquileiese*, in *Aquileia* (Atti del 45° Congresso della Società Filologica Friulana), Udine, pp. 138-143.
- GIOVANNINI 1991 = A. GIOVANNINI, *La necropoli di Ponterosso: scavi 1991*, «Aquileia Nostra», 62, cc. 25-88.
- GIOVANNINI *et alii* 1997 = A. GIOVANNINI, L. MANDRUZZATO, F. MASELLI SCOTTI, M. R. MEZZI, D. PASINI, P. VENTURA, *Recenti scavi nelle necropoli aquileiesi*, «Aquileia Nostra», 68, cc. 73-198.
- GIOVANNINI *et alii* 1998 = A. GIOVANNINI, L. MANDRUZZATO, M. R. MEZZI, D. PASINI, P. VENTURA, *Recenti indagini nelle necropoli aquileiesi: Beligna, scavo 1992-93*, «Aquileia Nostra», 59, cc. 205-358.
- GRANDE 2001 = N. GRANDE, *Le aree cimiteriali paleocristiane di Aquileia*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 11, pp. 35-50.
- GUIDA 1963 = P. GUIDA, *Una nuova tomba scoperta nella necropoli di Levante*, «Aquileia Nostra», 24, cc. 1-18.
- HOPE 2001 = V. M. HOPE, *Constructing Identity: The Roman Funerary Monuments of Aquileia, Mainz and Nimes*, British Archaeological Reports, International Series, 960, Oxford.
- InscrAq* = J. B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae*, I-III, Udine 1991-93.
- LOPREATO 1987 = P. LOPREATO, *La villa imperiale delle Marignane ad Aquileia*, «Antichità Altoadriatiche», 30, pp. 137-150.
- MAIONICA 1893 = H. MAIONICA, *Fundkarte von Aquileia*, «Jahresberichte des K.K. Staatsgymnasiums in Görz», 43, pp. 1-58 (= «Xenia Austriaca» 1893, pp. 275-332).
- MANDRUZZATO 1997 = L. MANDRUZZATO, *La necropoli in località Colombara: scavo 1995*, in GIOVANNINI *et alii* 1998, cc. 109-162.
- MASELLI SCOTTI *et alii* 1993 = F. MASELLI SCOTTI, A. GIOVANNINI, P. MAGGI, L. MANDRUZZATO, P. VENTURA, *Aquileia. Necropoli dell'alto di Beligna*, «Aquileia Nostra», 64, cc. 336-340.
- MASELLI SCOTTI, VENTURA 1991 = F. MASELLI SCOTTI, P. VENTURA, *Aquileia. Casa ex Fonzari*, «Aquileia Nostra», 62, 1, cc. 250-251.
- Milano 1990 = *Milano capitale dell'impero romano. 286-402 d.C.* (Catalogo della Mostra), Milano.
- REBECCHI 1978 = F. REBECCHI, *I sarcofagi romani dell'area adriatica*, «Antichità Altoadriatica», 13, pp. 201-258.
- REUSSER 1985 = C. REUSSER, *Zur Aufstellung römischer Grabaltäre in Aquileia*, «Aquileia Nostra», 56, cc. 117-144.
- REUSSER 1987 = C. REUSSER, *Gräberstrassen in Aquileia*, in *Römische Gräberstrassen. Selbstdarstellung – Status – Standard* (Atti del Convegno, Monaco 1985), München, pp. 239-249.
- SERENI 1968 = L. SERENI, *Leopoldo Zuccolo direttore del Museo Eugenio e degli scavi in Aquileia*, in *Aquileia* (Atti del 45° Congresso della Società Filologica Friulana), Udine, pp. 157-172.

MAURIZIO BUORA

- TIUSSI 1999 = C. TIUSSI, *Loc. Scofa. Necropoli della via Annia. Scavo 1998*, in *Notiziario Archeologico*, «Aquileia Nostra», 70, cc. 390-398.
- TOYNBEE 1993 = J. M. C. TOYNBEE, *Morte e sepoltura nel mondo romano* (trad. it. di M. J. STRAZZULLA), Roma.
- VENTURA 1991 = P. VENTURA, *Le necropoli*, in *Aquileia romana. Vita pubblica e privata* (Catalogo della Mostra, Aquileia), Venezia, pp. 70-73.
- VERZÁR-BASS 1998 = M. VERZÁR-BASS, *Grab und Grabsitte in Aquileia*, in *Bestattungssitte und kulturelle Identität* (Atti del Colloquio, Xanten, 1995), Xantener Berichte, 7, Köln, pp. 143-177.